

## Valenza e principio collocazionale: un connubio possibile?

### 1. Valenza e principio collocazionale

Nella descrizione delle potenzialità sintagmatico-combinatorie di elementi lessicali sono tra l'altro applicabili due approcci, generalmente considerati modelli esplicativi complementari: l'approccio basato sulla valenza e l'approccio basato su patterns collocazionali. Il primo fa perno innanzitutto sul verbo in quanto rappresenta il nucleo della struttura frasale e stabilisce il numero e il ruolo funzionale e semantico degli argomenti necessari per realizzare una struttura sintattica di senso compiuto. Il secondo parte invece dalla base di una struttura sintagmatica, per la maggior parte costituita da un nome, per individuare gli elementi con essa preferenzialmente combinati, chiamati collocatori o collocati e prevalentemente rappresentati da verbi ed aggettivi.

I verbi sono i portatori di valenza semantica e sintattica per eccellenza. A seconda delle realizzazioni formali e semantiche in cui compaiono nell'uso concreto, la loro valenza di base può anche variare. La modificazione formale può essere motivata dalla coniugazione del verbo, ma anche da espansioni perifrastiche, oppure da espansioni tramite affissi o locativi. La modificazione semantica del verbo, invece, risulta da slittamenti semantici perlopiù di carattere metaforico, in parte anche metonimico. Conviene perciò partire da un concetto dinamico della valenza, in quanto permette di seguire gli sviluppi della valenza di un verbo nella loro gradualità, sia in sincronia che in diacronia.

La valenza del verbo può essere considerata come la facoltà della sua struttura semantica interna di attivare un particolare *frame* ossia la struttura o cornice rappresentativa di una particolare scena. Già nel suo significato, e quindi implicitamente, il verbo può contenere argomenti pertinenti al *frame* (p.e. l'argomento 'strumento da tiro' o 'arma' nel caso del verbo it. *sparare*/fr. *tirer*), ma può anche richiedere una loro precisazione denotativa proiettandoli verso l'esterno come *slots* da colmare obbligatoriamente con argomenti espliciti in ruoli semantici e sintattici prestabiliti. Sono allora attivati simultaneamente due principi: il principio di proiezione e il principio di composizionalità.

Nel caso di una metaforizzazione del verbo lo slittamento semantico è innescato da uno degli argomenti del verbo: questo argomento viola le restrizioni combinatorie imposte dal verbo, ma, al contempo, stabilisce con esso una relazione di similarità,

proiettando su di esso il proprio dominio concettuale. Così l'uso metaforico p.e. del classico verbo meteorologico zerovalente *piovere/pleuvoir* negli esempi

- (1) I piovano cenere e lapilli, piovano pugni e calci  
 F il pleut des pierres, il pleut des insultes

è ancora riferito in modo sistematico al significato letterale del verbo, ma l'argomento intrinseco 'gocce d'acqua' è sostituito con un argomento estrinseco riferito a entità che in modo simile alle gocce d'acqua cadono, seguendo una certa traiettoria, con una certa intensità e quantità su un destinatario che può, ma che non deve necessariamente essere specificato. I nuovi argomenti in funzione di soggetto hanno un impatto forte sul significato del verbo che deve essere reinterpretato e rianalizzato per permettere l'individuazione del nuovo campo concettuale ad esso associato sulla base del campo concettuale già noto del verbo. È quindi necessario il ricorso «ad un'operazione di riparazione che consiste, appunto, nel cambiare il valore di un tratto» (Maschi 2008, 330, nota 1), in questo caso di un argomento interno al verbo. Processi di questo tipo possono condurre a polisemia, se il nuovo significato si lessicalizza, e possono quindi ripercuotersi anche sulla valenza del verbo, che, nel caso del verbo *piovere/pleuvoir*, passa da una zero- ad una monovalenza, ampliando così la portata della predicazione. E sono addirittura riscontrabili usi bivalenti e trivalenti del verbo:<sup>1</sup>

- (2) I [Urla e uova marce] piovevano [sugli attori].  
 [...] [dall'alto] piovevano [sulla folla] [coriandoli e volantini].  
 F [...] [un soleil effrayant] pleut [sur les rocs] (R. Vercel, Capitaine Conan)  
 [Un déluge] [...] pleut [son désespoir] [sur la ville [...] de mon rêve] (H. de Regnier, Sites)

La facoltà dei verbi di ampliare il proprio significato sulla base di una metaforizzazione è tra l'altro riconducibile alla loro non-referenzialità nonché al vasto campo concettuale che generalmente attivano. I verbi, infatti, non sono elementi di riferimento ma di predicazione, e sono perciò caratterizzati da una particolare flessibilità semantica. Ciò è dovuto anche al loro carattere relazionale<sup>2</sup>, che consiste nella richiesta di elementi semanticamente autonomi da essi inerentemente implicati per saturare la propria valenza. Infatti, gli eventi e gli stati da essi denotati non esistono da sé, ma presuppongono entità che vi siano in qualche modo coinvolte. In quanto ontologicamente non autonomi, non sono riconoscibili direttamente, ma solo indiret-

<sup>1</sup> Gli esempi italiani sono tratti da Blumenthal/Rovere 1998, quelli francesi dal corpus FRANTEXT.

<sup>2</sup> Con Kleiber (2011, 271), i verbi possono essere considerati elementi «syncatégorématiques» e non «catégorématiques», in quanto la particolarità della loro denotazione è individuabile «dans leur dépendance ontologique vis-à-vis d'autres entités.» Non esiste quindi un evento autonomo *partire* senza un'entità che lo effettui. Considerando, sempre sulla scia di Kleiber (2011, 274), che «[d]ans la réalité, il n'y a ontologiquement parlant que des entités individuelles douées de matière et de forme (+ animation pour les animés)», i verbi dovrebbero apparire «comme la stabilisation lexicale d'une abstraction, d'un isolement ou détachement» rispetto agli elementi X che realizzano l'evento da essi denotato.

tamente mediante i cambiamenti operati o subiti dalle entità in essi implicate oppure attraverso gli stati cui sono sottoposte. Le entità coinvolte in eventi e stati sono prototipicamente rappresentate da nomi che si combinano con i verbi, o come elementi semplici, o come teste di sintagmi nominali o preposizionali complessi, accompagnati quindi da espansioni attributive. I nomi sono semanticamente autonomi, pertanto in grado di stabilire una referenza con entità extralinguistiche concrete.<sup>3</sup>

Come possiamo desumere da quanto finora detto, nel momento concreto dell'enunciazione, con grande probabilità non sono i verbi ad essere richiamati alla mente per primi, bensì i nomi denotanti le entità coinvolte in un particolare evento o stato. È in essi che trova il suo fulcro la codifica in quanto attività mentale ossia cognitiva. La scelta del verbo come elemento relazionale e garante della predicazione è quindi determinata da questi elementi ontologicamente autonomi e non viceversa. La combinazione tra costituenti sostantivali e verbo nonché la struttura sintagmatica che ne risulta, contribuiscono ad esprimere linguisticamente un concetto complesso. Infatti, i concetti non sono limitati a singole entità e possono pertanto interessare interi scenari. Data la natura semanticamente duttile del verbo ed adattabile a nuovi contesti, la sua prima comparsa in contesti non ancora convenzionalizzati dipenderà in particolare dalla concettualizzazione dell'evento o dello stato denotato. La concettualizzazione, infatti, instaura il rapporto tra il concetto associato al rispettivo evento o stato e la sua resa linguistica. Con essa è dunque intesa l'interpretazione del concetto riferito ad un particolare evento o stato ossia la prospettiva e la motivazione denotativa adottata nei suoi confronti. Rispetto al concetto, la concettualizzazione è sempre riduttiva, in quanto ne contempla solo un particolare aspetto. Quindi anche l'espressione linguistica di un concetto eventivo o stativo non può che essere parziale. In fondo è sufficiente che funzioni come stimolo ossia come strumento allusivo per evocare, sia nella produzione che nella ricezione, il rispettivo concetto. Il concetto stesso può contenere, oltre ad aspetti generali condivisi da tutti gli appartenenti alla stessa comunità linguistica, anche particolari individuali risultanti da esperienze personali.

Come già osservato, per esprimere un concetto eventivo e stativo nuovo il verbo può essere inserito anche in contesti con costituenti categoricamente non corrispondenti a quelli con cui è comunemente combinato. Il verbo è dunque sottoposto a variazione contestuale, per cui sia presso l'emittente che il ricevente deve scattare un processo di riaggiustamento semantico secondo il principio di co-composizione (cf. Ježek 2011, 88-89), che porta il verbo a sviluppare un suo particolare significato in funzione del nome e della sua classe semantica (cf. Hans-Bianchi 2011, 59). Il verbo ne è quindi specificato.

<sup>3</sup> Queste divergenze fra le due categorie di parola si riflettono – come sembra – anche in uno statuto categoriale diverso dal punto di vista cerebrale, come constata Glessgen (2011, 456): «[...] les verbes et les substantifs correspondent à deux catégories cérébrales distinctes.» e (2011, 456, nota 118): «[...] rappelons que du point de vue de la mémorisation cérébrale, les verbes sont secondaires par rapport aux concepts concrets et nominaux.»

La plasticità semantica del verbo da una parte e la dipendenza della sua scelta dalla concettualizzazione dell'evento o dello stato dall'altra possono essere la causa della sua divergenza in strutture sintagmatiche denotativamente equivalenti di due e più lingue e varietà diasistematiche. La ricerca di un verbo che sia altamente motivato dal punto di vista semantico può infatti condurre a decisioni diverse. Ciò vale soprattutto nel caso di un coinvolgimento di entità astratte, per le quali è spesso necessario il ricorso a verbi con significati ricavati da processi di metaforizzazione. In questi casi il nome si salda in modo particolarmente forte al verbo, formando così un'unità maggiore, il cui significato complessivo rimane però compositivo; non trascende, quindi, come nel caso dei fraseologismi, il risultato semantico derivante dalla costruzione dei loro significati nel contesto (cf. Ježek 2011, 91). Non essendo olistico il rapporto che lega la forma e il significato, la combinazione rimane trasparente, non è opaca. Il senso complessivo della combinazione non è però, come osserva Pirazzini (2011, 286), «prevedibile sulla base dei significati delle singole componenti lessicali, ma solo dalla loro interdipendenza.» Si creerebbe così fra i due elementi della combinazione «una sorta di reciproco condizionamento e dipendenza che permette ad entrambi, proprio grazie alla loro unione, non solo di mettere in rilievo uno o più tratti salienti del loro significato virtuale e di porne sullo sfondo altri, ma anche e soprattutto di generarne di nuovi» (Pirazzini 2011, 288).

È qui che entra in gioco il principio collocazionale. Se con Blumenthal (2006) partiamo dall'idea che ogni lessema ha un suo profilo lessicale individuale risultante dall'insieme del suo contenuto semantico e delle sue specificità combinatorie, tra il verbo e il nome deve intercorrere un rapporto semantico e sintattico piuttosto stretto, a seconda dei casi però distinto per gradi, quindi in sostanza scalare.

Riferendomi a Hausmann (cf. tra l'altro 2004), al nome, e quindi all'elemento semantico autonomo di queste strutture, applicherò il termine 'base' e al verbo, come elemento relazionale non autonomo, il termine 'collocatore'. Con la scelta di questa terminologia non metto in discussione l'interpretazione di Pirazzini (2011) secondo cui la relazione fra i due elementi sarebbe reciproca e interdipendente, e non gerarchica e unilaterale, come invece questa terminologia suggerisce. Non considero tuttavia l'interdipendenza la causa prima per la relativa stabilità della combinazione, bensì come la sua conseguenza. Come già ipotizzato, nel momento della creazione della combinazione è con grande probabilità il nome a motivare la scelta del verbo e quindi a fungere da matrice generativa per la rispettiva struttura sintagmatica. Una volta, però, generata e regolarizzata la combinazione, il verbo partecipa a pieno titolo insieme con il nome alla costituzione del suo significato complessivo.

## 2. La coesione fra base e collocatore in prospettiva interlinguistica

A questo punto ci si può chiedere se il legame relativamente stabile fra nome e verbo nonché le rispettive convergenze, divergenze ed analogie interlinguali possano essere ricondotte a cause precise. Il *tertium comparationis* per il confronto non

può che essere l'equivalenza denotativa delle combinazioni. Un'ulteriore domanda riguarda lo status ontologico delle entità designate e se questo status incida sulla scelta dei collocatori verbali.

Sono in particolare tre le restrizioni che limitano le potenzialità combinatorie tra base e collocatore:

- a. Restrizioni determinate da fattori extralinguistici riguardanti i referenti del nome
- b. Restrizioni determinate dalla struttura semantica del nome
- c. Restrizioni determinate dalla concettualizzazione dell'evento o dello stato denotato

Nel caso di a. le restrizioni sono attivate da tratti intrinseci dell'entità denotata dal nome, quindi dalle sue peculiarità extralinguistiche:

- (3) I i cani abbaiano, i gatti miagolano  
F les chiens aboient, les chats miaulent

Le restrizioni imposte dall'entità espressa con il nome è così vincolante in ambedue le lingue da implicare gli stessi collocatori verbali.

Ad esiti analoghi può condurre anche l'identità dei *qualia* incapsulati nel significato del nome:

- (4) I guidare una macchina  
F conduire une voiture

All'oggetto indicato con i due nomi associamo automaticamente il *quale* strumentale e il *quale* telico, in quanto lo usiamo prototipicamente come strumento per spostarci da un luogo ad un altro. Nel loro significato i due nomi contengono quindi anche l'informazione che l'oggetto da essi denotato deve essere guidato per poter svolgere la sua funzione di strumento.

Le restrizioni del tipo b. vanno ricondotte alla suddivisione lessicale di ciò che Hjelmslev (1968) chiama 'sostanza del contenuto'. A seconda di come questi contenuti sono ritagliati lessicalmente, si avranno realizzazioni semantiche diversamente articolate. Così rispetto al verbo italiano *giocare* il verbo corrispondente francese *jouer* riserva uno spazio semantico maggiore ai nomi con cui si combina. Dispone quindi di una capacità combinatoria più ampia:

- (5) I jouer d'un instrument; jouer une piece; jouer un opéra; jouer un rôle  
F suonare uno strumento; suonare / eseguire un brano musicale; rappresentare / mettere in scena un'opera; interpretare / impersonare / recitare (anche con variante preposizionale: recitare nel ruolo di qlcu.) / avere un ruolo

Le restrizioni del tipo c. dipendono dal modo in cui è concettualizzato un dato evento e interessa in particolare il verbo in quanto collocatore. Rappresentando l'interfaccia fra cognizione e lessico, la concettualizzazione è fortemente sottoposta a mediazione cognitiva e linguistica e costituisce la premessa necessaria per tradurre un concetto in lingua, rendendolo così intersoggettivamente comunicabile e cogniti-

vamente accessibile. La concettualizzazione, come abbiamo già visto, non è però mai completa, non rispecchia mai il concetto nella sua integralità, ma è comunque sufficiente per garantirne la denotazione.<sup>4</sup> Ciò vale in particolare proprio per i verbi che, come elementi di predicazione e non di riferimento, sono dotati di strutture semantiche non chiaramente delimitate riguardo ai loro confini categoriali, quindi sottoposti al fenomeno della vaghezza ossia dell'indeterminatezza semantica. Le divergenze possono essere particolarmente vistose nel caso di un collocatore verbale con significato metaforizzato, cui può aggiungersi anche significato connotativo ed espressivo.

### 3. Le combinazioni N + V e le entità ontologiche da esse denotate

Interessa a questo punto, se la qualità dei tre tipi di restrizioni presentate dipenda dallo status ontologico delle entità denotate. Lyons (1977, 439 ss.) distingue tre ordini di entità ontologiche. Le entità di primo ordine sarebbero costituite da persone, luoghi e cose, in senso lato quindi da entità fisiche esistenti nel tempo. Alle entità di secondo ordine apparterrebbero azioni, eventi e situazioni nel tempo, anche queste osservabili, però in misura minore rispetto a quelle di primo ordine. Le entità di terzo ordine sarebbero costituite da entità proposizionali e non-proposizionali astratte, non percepibili attraverso i sensi e quindi fuori dal tempo e dallo spazio. Corrisponderebbero a entità quali credenze, aspettative, apprezzamenti, giudizi, idee e simili.

Per i fini di questo contributo considererò solo le entità di secondo e terzo ordine in quanto comprendono eventi e stati esprimibili appunto mediante combinazioni di verbo e nome. Per effetto della valenza del verbo, il nome può comparire in funzioni sintattiche diverse, per cui è potenzialmente introdotto anche da preposizione. A seconda dell'entità denotata dal nome, ne varierà anche il legame con il verbo. Infatti, più aumenta il grado di costruttività ossia di determinazione cognitiva e linguistica della combinazione, più diventa stretto il legame fra i due costituenti. Vengono quindi a valere restrizioni del tipo b. e c. Per il loro carattere esclusivamente astratto sono però innanzitutto le entità di terzo ordine a manifestare il grado più alto di fissità linguistica. Si osservino i seguenti esempi<sup>5</sup> con verbo metaforizzato, denotanti entità di terzo ordine:

<sup>4</sup> Cf. al riguardo Fauconnier/Turner (2003, 92): «Human beings are confronted by a fundamental problem: conceptual systems are vast, rich and open-ended, while linguistic systems, impressive though they be, are relatively quite thin. How can a linguistic system be used to convey the products of conceptual systems, and how can these products find expression in language, given the stark mismatch in their respective infinities? If forms of language had to represent complete meaning, language could communicate very little. The evolutionary solution to this problem is to have systems of forms prompt for the construction of meaning that go far beyond anything like the form itself.» Cf. anche Koch (2003, 91): «Les mots des langues particulières ressemblent plutôt à des balises signalant des 'désignés' extra-langagiers qui les débordent largement du point de vue cognitif.»

<sup>5</sup> Gli esempi italiani sono presi da Blumenthal/Rovere (1998), quelli francesi da *Le Grand Robert de la langue française* online.

(6) I alimenter timori, ammazzare la noia, animare il dibattito politico, annullare ogni rancore, approfondire i propri legami con qlcu., covare risentimento, esplodere d'entusiasmo, scoppiare dalla rabbia, seminare odio, soccombere a una tentazione, spegnere la ragione

F animer le désir, couvrir qqn d'injures, créer des surprises, dominer sa peur, être transporté de joie, garder un secret, pousser à la révolte, résister à la tentation, s'attaquer à une difficulté, s'attirer l'hostilité de qqn, trancher les liens avec qqn

Combinazioni come *seminare odio* evidenziano che il nome può ricorrere anche senza determinante, dissolvendosi così «in una maggiore, ancorché non totale, fusione con il verbo» (Hans-Bianchi 2011, 64). Costrutti come questi vanno interpretati come «attuazioni del cosiddetto *noun-stripping*, il quale si configura qui come una 'semi-incorporazione' di un N nel verbo.» Attraverso questo processo il nome perde «la sua funzione referenziale a favore di una referenza all'azione (*Ereignisreferenz*), prodotta unitamente al verbo» (Hans-Bianchi 2011, 64-65).

#### 4. Conclusion

Se, come ipotizzato, nella codifica di un enunciato è il nome, e cioè quello strutturalmente prominente e contenente i tratti salienti della predicazione, a selezionare il verbo, e non viceversa, allora questo verbo deve essere in grado di evocare lo scenario in cui l'entità sostantivale può sviluppare il suo particolare ruolo ed entrare in relazione con eventuali altre entità. Qualora non esistesse ancora un verbo che ne soddisfi le esigenze, esso potrebbe essere individuato fra i verbi già presenti nel lessico ed essere applicato al nuovo contesto tramite metaforizzazione. La metaforizzazione del verbo stabilisce una relazione di tipo collocazionale con il nome e può inoltre indurre la modificazione della valenza del verbo, come nel caso di *piovere*, permettendone l'applicazione a nuove configurazioni sintagmatiche.

Vista la forte mediazione cognitiva nella concettualizzazione delle entità di secondo e particolarmente di terzo ordine, si sarebbe tentati di pensare che le divergenze fra le lingue nella scelta del verbo debbano essere rilevanti. Questo non sembra però essere il caso, almeno fra le lingue qui messe a confronto. Come infatti dimostrano gli esempi da 5 a 8 qui di seguito, i collocatori concettualizzati in modo divergente sono più presenti nelle entità di secondo ordine, mentre in quelle di terzo ordine prevalgono i collocatori con concettualizzazione convergente. A parte il fatto che i pochi esempi qui riportati non sono sufficienti per permettere conclusioni di ampio respiro, penso se ne possa per il momento trovare una spiegazione almeno provvisoria nel ricondurre l'analogia delle combinazioni a una loro determinazione socioculturale comune, a intuizione cognitiva universale così come essa si rispecchia negli ICMs (*Idealized Cognitive Models*) proposti da Lakoff (1987), a prestiti e calchi, e, nel caso delle nostre lingue romanze, a fonti latine comuni.

## Entità di secondo ordine – convergenze:

- (7) I comprare i giudici; gettare l'ancora; lanciare un appello; nutrire il fuoco; pesare le parole; piantare gli occhi su qlcu.; sorvolare un articolo  
 F acheter les juges; jeter l'ancre; lancer un appel; nourrir le feu; peser les mots; planter les yeux sur qqn; survoler un article

## Entità di secondo ordine – divergenze e similitudini:

- (8) I sorpassare un camion; curare l'edizione di un libro; dare la precedenza; dirottare un aereo; evadere il fisco; imboccare una strada; sconfiggere una malattia  
 F doubler un camion; éditer un livre; respecter la priorité; détourner un avion; frauder le fisc; prendre une route; vaincre une maladie

## Entità di terzo ordine – convergenze:

- (9) I alimentare la diffidenza; avvelenare il clima politico; bruciare di gioia; conquistare la simpatia di qlcu.; rompere un'amicizia; scaricare la propria rabbia su qlcu.; tessere intrighi  
 F alimenter la méfiance; empoisonner le climat politique; brûler de joie; conquérir la sympathie de qqn; rompre une amitié; décharger sa colère sur qqn; tisser des intrigues

## Entità di terzo ordine – divergenze e similitudini

- (10) I arginare la corruzione; cogliere / afferrare / sfruttare un'occasione; piegare la volontà di qlcu.; sparare giudizi; stringere amicizia con qlcu.; stroncare le passioni; togliere l'appetito  
 F circonscrire la corruption; prendre / saisir une occasion; faire plier la volonté de qqn; émettre des jugements; se lier d'amitié avec qqn; réfréner les passions; couper l'appétit

Riassumendo: La coesione fra nome e verbo è regolata da restrizioni rispondenti al criterio, se debba essere evitata un'incompatibilità extralinguistica, semantico-strutturale oppure concettuale. Le restrizioni sono quindi distinte riguardo alla loro qualità, ma partecipano tutte a ciò che chiamerei 'fenomeno collocazionale', anche se in modi e a gradi diversi. Per la qualità delle restrizioni è decisivo il grado di partecipazione cognitiva e linguistica nella costruzione delle singole entità nonché il loro status ontologico. Infatti, il grado della loro determinazione cognitiva e linguistica aumenta con il grado della loro astrattezza, il che si ripercuote in un aumento anche delle restrizioni combinatorie soprattutto di tipo concettuale.

Alla luce di queste riflessioni, le restrizioni sintagmatiche che controllano la struttura delle combinazioni di carattere collocazionale fra nome e verbo non vanno viste come derivanti da semplici preferenze di una lingua per una data configurazione, ma come il risultato di un processo linguistico altamente motivato che, data la contingenza della concettualizzazione delle entità ontologiche di secondo e di terzo ordine, può anche variare da lingua a lingua, dando così l'impressione che si tratti di strutture sintagmatiche idiosincratiche. Pur non essendo prevedibili, non rappresentano risultati di processi arbitrari, bensì di percorsi cognitivi chiaramente riconoscibili. Ciò non

implica però necessariamente un aumento della differenza interlinguistica fra le combinazioni denotativamente equivalenti, in quanto le restrizioni semantico-strutturali e/o concettuali possono anche collimare. La frequenza d'uso delle rispettive combinazioni, indipendentemente dal piano sul quale essa è operativa, se su «quello universale, quello discorsivo, quello usuale [o – H.S.-R.] quello individuale»<sup>6</sup> (Pirazzini 2011, 292), non rappresenta quindi la causa prima della loro relativa fissità, ma ne è la conseguenza. È però un indizio esplicito della preferenza iniziale per un particolare collocatore rispetto ad altri potenziali.

Si può a questo punto dare una risposta positiva alla domanda formulata nel titolo: valenza e coesione collocazionale sono fortemente interrelate e si influenzano reciprocamente. L'approccio valenziale e l'approccio collocazionale ai fenomeni sintagmatici evidenziati non si escludono a vicenda; riflettono prospettive teoriche e metodologiche alternative dello stesso fenomeno linguistico, contemplan infatti le due facce della stessa medaglia ossia i due volti-in-uno della sintagmaticità linguistica.

Università di Innsbruck

Heidi SILLER-RUNGGALDIER

## Bibliografia

- Blumenthal, Peter / Rovere, Giovanni, 1998. *PONS. Wörterbuch der italienischen Verben. Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*, Stuttgart et al., Klett.
- Blumenthal, Peter, 2006. *Wortprofil im Französischen*, Tübingen, Niemeyer.
- Cresti, Emanuela (ed.), 2008. *Prospettive nello studio del lessico italiano*, due volumi, Firenze, Firenze University Press.
- Dessi Schmid, Sarah / Detges, Ulrich / Gévaudan, Paul / Mihatsch, Wiltrud / Waltereit, Richard (ed.), 2011. *Rahmen des Sprechens. Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, Kognitiver und Historischer Semantik*. Peter Koch zum 60. Geburtstag, Tübingen, Narr.
- Fauconnier, Gilles / Turner, Mark, 2003. «Polysemie and conceptual blending», in: Nerlich, Brigitte et al. (ed.), *Polysemie. Flexible Patterns of Meaning in Mind and Language*, Berlin / New York, de Gruyter, 79-94.

<sup>6</sup> Pirazzini (2011, 292) è infatti dell'avviso «che la regolarità di co-occorrenza di alcune collocazioni dipende poco e che per altre dipende molto dal contesto (discorsivo, culturale) in cui sono immerse, dal periodo di tempo in cui sono usate, dall'uso che ne fa un singolo autore, dalla sua mentalità e dalla funzione pragmatica che si vuole esprimere.» A conferma di quanto sostenuto da Pirazzini valgono le seguenti osservazioni fatte da François (2007, 258) riguardo al modello strutturale '*qch affecte qch<concret>*'. Ne individua 48 occorrenze in *Le Monde* (periodo novembre – dicembre 2002), 3 nei testi letterari tratti dalla base FRANTEXT, spogliati a partire dal 1970. Per il modello '*qn affecte de INF*' constata una sola occorrenza per *Le Monde*, invece 19 per i testi letterari in FRANTEXT. Ne trae la seguente conclusione: «Cette disparité quantitative patente confirme donc que ce cadre [*qn affecte de INF* - H.S.-R.] a une connotation typiquement littéraire, alors qu'inversement *qch affecte qch<concret>* [...] a une connotation typiquement journalistique.»

- François, Jacques, 2007. *Pour une cartographie de la polysémie verbale*, Leuven-Paris, Peeters.
- Glessgen, Martin-D., 2011. «Le statut épistémologique du lexème», *RLiR* 75, 301-468.
- Hans-Bianchi, Barbara, 2011. «C'è tanto da fare. Alcune osservazioni sulla semantica del verbo fare», in: Dessì Schmid *et al.*, 57-69.
- Hausmann, Franz Josef, 2004. «Was sind eigentlich Kollokationen?», in: Steyer, Kathrin (ed.), *Wortverbindungen – mehr oder weniger fest*, Berlin/New York, de Gruyter, 309-334.
- Hjelmslev, Louis, 1968. *I fondamenti della teoria del linguaggio* (ed. it.), Torino, Einaudi.
- Ježek, Elisabetta, 2011. *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino.
- Kleiber, Georges, 2011. «Dans le “sens” du mouvement : éléments de sémantique conceptuelle du nom MOUVEMENT», in: Dessì Schmid *et al.*, 271-283.
- Koch, Peter, 2003. «Qu'est-ce que le cognitif?», in: Blumenthal, Peter/Tyvaert, Jean-Emmanuel (ed.), *La cognition dans le temps. Études cognitives dans le champ historique des langues et des textes*, Tübingen, Niemeyer, 85-100.
- Konecny, Christine, 2010. *Kollokationen. Versuch einer semantisch-begrifflichen Annäherung und Klassifizierung anhand italienischer Beispiele*, München, Meidenbauer.
- Lakoff, George, 1987. *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, Chicago, University of Chicago Press.
- Lyons, John, 1977. *Semantics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Maschi, Roberta, 2008. «Classi di verbi come categorie naturali», in: Cresti, 329-334.
- Pirazzini, Daniela, 2011. «Sulla collocazione e sulla sua relazione con i blocchi semantici», in: Dessì Schmid *et al.*, 285-297.
- Siller-Runggaldier, Heidi, 2008. «Le collocazioni lessicali: strutture sintagmatiche idiosincratiche?», in: Cresti, 591-598.
- Siller-Runggaldier, Heidi, 2011. «Syntagmatik und Ontologie: Zweigliedrige Lexemverbindungen im interlingualen Vergleich (Deutsch, Italienisch, Französisch, Ladinisch)», in: Lavric, Eva/Pöckl, Wolfgang/Schallhart, Florian (ed.), *Comparatio delectat*. Akten der VI. Internationalen Arbeitstagung 'Romanisch-deutscher und innerromanischer Sprachvergleich' (Innsbruck, 3.-5.9.2008), Frankfurt/M. *et al.*, Lang, 137-165.
- Welke, Klaus, 2011. *Valenzgrammatik des Deutschen. Eine Einführung*, Berlin/New York, de Gruyter.